IN ATTESA DELL'ESITO DEL RICORSO ALLA CASSAZIONE

Giuseppina Sacchi ignora ancora perchè suo marito è in carcere

L'incontro con la moglie dell'amministratore della «Fenarolimpresa» nel Palazzo di Giustizia - «E' impossibile che abbia commesso qualcosa di grave» - Il peso del segreto istruttorio

La moglie di Sacchi

Abbiamo conversato ieri con la moglie di Egidio Sacchi, e uomo di fiducia di Giovanni Fenaroli, uno degli incriminati nel «caso» che si intitola a Maria Marcirano.

Giuseppina Sacchi è una donna ancora giovane. Non molto alta, graziosa, timida. Porta i capelli lisci non molto lunghi, sulle spalle protette da un soprabito scuro.

Ella ha già avuto occasione di parlare con qualche cronista. Ma deve essere rimasto in lei, di quei colloqui, un'impressione spiacevole. Lo si avverte dal moto spontaneo di contrarietà. Ma, dopo un attimo di esitazione, parla.

L'abbiamo incontrata, per caso, in un corridoio del Palazzo di Giustizia. Aveva avuto, in compagnia dell'avv. Nino Gaeta, difensore del marito di lei, il legale cui ha lasciato per un po' sol, avendo bisogno di controllare la regolarità del viaggio burocratico del ricorso avanzato da lui e dal suo collega Augusto Addamiano per impugnare il «mandato di cattura» a carico di Egidio Sacchi.

Superato l'impaccio iniziale, la conversazione si è svolta tranquillamente. La signora Sacchi teme di dover trascorrere sola le feste natalizie con il piccolo figlio Giovanni. Il bimbo ha tre anni e mezzo. Ma sa già parlare con scioltezza, e costruire un discorso serio.

— Mi chiede continuamente notizie di suo padre. Ed io gli dico che è fuori Roma per ragioni di lavoro. E' che torneà presto.

Sarebbe facile a questo punto, cogliere il nesso casuale con le «ragioni di lavoro» del marito della signora Giuseppina e l'attività dei ragionier Sacchi che lo ha condotto in carcere. Ma non vogliamo ammaniglarli a quello spunto per piegare la conversazione su un tema più scottante.

D'altra parte la signora Sacchi ha detto, e ripetuto, di non saper nulla di quel che faceva il marito. E ha dichiarato al giudice, avvalendosi di un suo diritto inalienabile, di non essere disposta a deporre. Forse temeva di lasciarsi sfuggire, nella tanto semplice e ingenua qualche frase innocente che, tuttavia, potesse trasformarsi nella ruota dell'indagine istruttoria in un motivo, pur laterale, di accusa contro il marito.

Valeva di più, ieri mattina, mentre parlavamo con lei, tentare un accostamento umano con la persona più cara ad uno degli incriminati. E tentare, in questo breve colloquio, di disperdere l'atmosfera inquisitoria, di rigore nelle nostre istruttorie penali, viva oggi nella mente della signora Giuseppina Sacchi.

E' stato così che il discorso è rimasto racchiuso in un ambito squisitamente familiare.

— Non potevo minimamente immaginare (dice la signora Giuseppina) che potesse capitare ad Egidio una disgrazia simile. Egli è stato sempre, con me e con il nostro figliuolo, buono, pieno di attenzioni, premuroso. E' impossibile che egli abbia fatto qualcosa di grave.

La scrutiamo, mentre ella parla, tentando di non lasciar trapelare dal viso un'ombra di sospetto o di incredulità. E ci persuadiamo che questa donna non sa veramente nulla di quel che il marito faceva fuori delle mure domestiche.

Non lo sa lei, non lo sa nemmeno il suo avvocato difensore. Sappiamo soltanto che a quest'uomo si, contesta una «falsa testimonianza» che, d'altronde, sarebbe stata ritrattata, ponendolo, in tal modo, automaticamente nella condizione di riguadagnare la libertà.

Allora, perchè non viene scarcerato? Potremmo saperlo, leggendo i verbali di interrogatorio, rigorosamente tutelati dal cosiddetto «segreto istruttorio».

Torna, nella nostra mente, mentre la signora Giuseppina rievoca altre ore felici e tranquille della sua piccola famiglia, la grande preoccupazione che desta questa nostra procedura penale, inquinata profondamente, dal suo carattere inquisitorio. Una procedura che lascia l'incriminato solo davanti a chi lo accusa, e scacca il difensore dalla sua naturale trincea, accanto all'imputato.

Sono le ore 11.45. Torna vicino alla signora Sacchi l'avv. Gaeta. Assicura che la pratica procede su binari consueti. Gli chiede qualcosa. Si stringe nelle spalle. Apre il codice mentre la signora Giuseppina lo fissa con gli occhi colmi di speranza. Illustra gli articoli che egli ha adocato per ottenere la libertà del rag. Sacchi.

Ma non sa nulla di più. Sembra come lui, a causa di questo strano inquisitorio dell'ozio, perduto, un uomo della strada, un osservatore [illegible] tagliato fuori dal grande dramma dell'uomo [illegible] affidato alla difesa.

GASTONE INGRASCI

Gli indizi non bastano

Il comunicato ANSA attraverso cui un alto magistrato romano ha fatto il «punto» sulla istruttoria a carico del Fenaroli e del Ghiani, ci ha stupito perchè anzichè dare assicurazioni alla pubblica coscienza sulle circostanze e le condizioni in cui i mandati di cattura sono stati emessi, si smarrisce in un dedalo di rie traverse senza riuscire a cogliere nel segno.

Questo costituisce un motivo di grave preoccupazione. L'opinione pubblica non dubita, infatti, che la istruttoria sia in pieno sviluppo nè che essa non segue rigorosamente le norme stabilite dal codice di procedura penale, nè ancora che «l'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma e la Procura della Repubblica trattano il delitto di via Monaci come un comune caso giudiziario».

Se già si fosse giunti a dubbi di questa natura la situazione potrebbe essere definita gravissima. La pubblica coscienza è allarmata per due ordini di motivi che vanno senz'altro indicati.

Il primo è che, essendo la Magistratura succeduta alla polizia nella direzione delle indagini e nella valutazione del caso, si aveva ragione di ritenere che si fosse in possesso di indizi convergenti, se non proprio di prove sia pure insufficienti. Viceversa le cose sembra si siano trascinate e si trascinino faticosamente tra Roma e Milano, tra un testimone che crede di poter ricordare e un altro che crede di avere potuto non solo vedere ma anche osservare.

Il secondo motivo è che le indagini appariscono ancora chiaramente dirette su quello stesso binario sul quale si erano trovati elementi che la polizia aveva definito insufficienti non solo per un giudizio in Corte d'Assise, ma sinanche per un deferimento all'autorità giudiziaria.

Accanto a questi motivi di inquietudine ora si aggiunge il comunicato dell'alto magistrato romano, che da una parte fa affermazioni che non ci sentiamo di poter condividere, e dall'altra non accenna nemmeno a quei «sufficienti indizi» che il codice di procedura richiede per la emissione dei mandati; ma parla solo di «indizi».

La certezza del diritto, la nostra sicurezza, la nostra libertà stessa — in un regime processuale a carattere inquisitorio come il nostro — riposano esclusivamente sulla capacità professionale, sull'acume e sulla prudenza del giudice. Nessuno, dunque, si meraviglia se si destano voci di dubbio e se sul caso ciascuno discute come se si trattasse del proprio. Apprendiamo, così, dal comunicato che non si può ancora nemmeno prevedere quando si potrà formare la esatta configurazione giuridica dei fatti, necessaria ad un giudizio di Corte d'Assise. Ma, si potrà? Dobbiamo sperare di sì per sentirci tranquilli?

Ognuno vede come, ad un certo punto, questi casi superano il problema individuale per assurgere a problemi collettivi, che inducono a più che giustificate perplessità e ansie sulle quali la stampa fa bene ad insistere, e che fanno assai male a non placare coloro che ne hanno la possibilità. Nè possiamo consentire che si induchi l'obiettivo della giustizia nella punizione del reo, senza dare il necessario rilievo a quanto si deve fare e a come ciò deve essere fatto per giungere alla scoperta del reo.

Il problema del processo indiziario, prima di essere un problema di diritto penale è indubbiamente un problema processuale, che diviene più grave, delicato e acuto nel quadro appunto del sistema processuale segreto e scritto.

AVV. G. BERLINGHERI

Una lettera del sen. Zotta

Dal sen. Mario Zotta riceviamo [illegible] Dottore, [illegible] a quanto pubblicato da questo giornale in merito [illegible] Trattasi esclusivamente di questione [illegible] risulta dai verbali del Consiglio direttivo dell'ISP che ha preso la deliberazione di [illegible] Mario Zotta.

L'arresto di Carlo Inzolia

(Continuazione dalla 1. pagina)

tomobili. Il geometra prese la «600» di Carlo Inzolia e questi salì a bordo della «Giulietta» del Fenaroli. Perchè? La mattina dell'11 settembre la portinaia di via Gesù 8, dove sono gli uffici della «Fenarol Imprese» crede nel corteo la «600» di Carlo Inzolia. La conosceva perchè qua altre volte il costruttore aveva usata. E' possibile che il geometra organizzatore, secondo l'accusa, del piano del delitto, abbia riservato una parte importantissima a Carlo Inzolia nella diabolica macchinazione? E' questo che gli inquirenti vogliono appurare. Probabilmente c'è anche una seconda ipotesi che i giudici ritengono assai probabile: che Carlo Inzolia si sia portato a Bologna ad attendere Raoul Ghiani di ritorno da Roma, e lo abbia trasportato, a tutta velocità a Milano. Siamo sempre come si vede nel campo dei se e dei ma.

Quando si è svolta l'istruzione degli inquirenti, ieri, nel negozio di piazza Napoli, avvisati telefonicamente giungevano sul luogo gli avvocati Cesare e Adamo Degli Occhi, due noti penalisti richiesti dagli Inzolia di assistere alla perquisizione. Nel frattempo il dr. Guarino si era recato a Metanopoli a prelevare la piccola Donatella.

Gli interrogatori degli Inzolia si sono svolti nella stanza 214. Da lontano è possibile osservare quanto accade nelle stanze. L'interrogatorio deve avere avuto momenti drammatici, di grande eccitazione. Dopo aver interrogato brevemente la signora Inzolia Traversi, gli interrogatori hanno termine. Poco dopo è stato visto il giudice Modugliani mettersi personalmente alla macchina da scrivere, forse per stendere un mandato di cattura.

Il mandato di cattura potrebbe andare dall'accusa di falsa testimonianza, come per il Sacchi, a quella di favoreggiamento o ad altra anche più grave.

Questa mattina, insieme a Luciano Ghiani, sono stati convocati altri due testimoni: si tratta di due donne, una alta, piuttosto grossa, vestita di nero e fortemente truccata. L'altra al contrario, piccola e minuta. La prima parte del colloquio con Luciano Ghiani è durata sino alle 13.30, quando è uscito dalla stanza insieme al dr. Guarino. Un cronista ha potuto chiedere al giovane se lo avessero lasciato in libertà. Luciano Ghiani ha risposto che andava a casa a prendere i suoi passaporti, che gli era stato richiesto. Il che pare sia tutto naturalmente sorprendente. Si sono quindi non [illegible] con questo [illegible]

Trattasi esclusivamente di questione [illegible] risulta dai verbali del Consiglio direttivo dell'ISP che ha preso la deliberazione di [illegible] Mario Zotta.

tanto accertare l'epoca esatta di un soggiorno all'estero di Luciano. Ma secondo altri voci, invece, il passaporto sarebbe stato ritirato. Luciano Ghiani ricomparve dopo una ventina di minuti, per rimanere nella stanza 214 fino alle 15. Dopo di che è uscito. Prima di abbandonare l'ufficio Luciano Ghiani è stato riconvocato per questa sera alle 18.30.

Quando è tornato alle ore 18.30 al Palazzo di Giustizia con l'avv. Vladimiro Sarno Luciano Ghiani non era solo ma con la fidanzata Maria che nel frattempo era stata convocata dai magistrati. Questa fatto ha qualche [illegible] intravedere quale sarebbe potuto essere l'argomento, al quale i due magistrati intendevano approfondire il loro esame. Il nodo intatti che uno o due settimane prima dell'arresto di Raoul Ghiani l'Italtrade aveva tutto una gita in Svizzera con il fratello Luciano e la fidanzata di questo, per cui era prevedibile che fino ad ora alla vicenda dei passaporti ci fosse qualche [illegible] e le circostanze di quella gita. Del resto più che non [illegible] per due giorni che [illegible] di rallentare tanto [illegible] sono giunto al Palazzo solo alle 20 passate, [illegible] sera alle 18 [illegible] Sarno, uno dei due legali di Raoul Ghiani, ha dichiarato che i magistrati volevano sentire la fidanzata di Luciano ad essere introdotta nella stanza 214. La sua deposizione si è protratta fino alle 21.10. Luciano, ma in cui essa ha apposto la sua firma al verbale battuto a macchina dal cancelliere Stracqualursi. Non è stato difficile intravedere l'alta figura del dott. Modugliani vestito di un completo color caffellatte e quella del dott. Felicetti vestito di grigio, mentre ogni tanto scostandosi dal tavolo dinanzi al quale era stata fatta sedere la fidanzata di Luciano si consultavano con gesti di perplessità e esaminavano attentamente i passaporti dei due giorni. E' stata infine la volta di Luciano Ghiani, che ha continuato a mantenere durante tutta l'attesa il suo contegno pacato e tranquillo: «Non ho nulla da nascondere — ci ha detto — e nulla da temere». Anche per lui a quanto è stato possibile apprendere, le domande hanno avuto soprattutto per oggetto la gita in Svizzera avvenuta verso il 16 settembre.

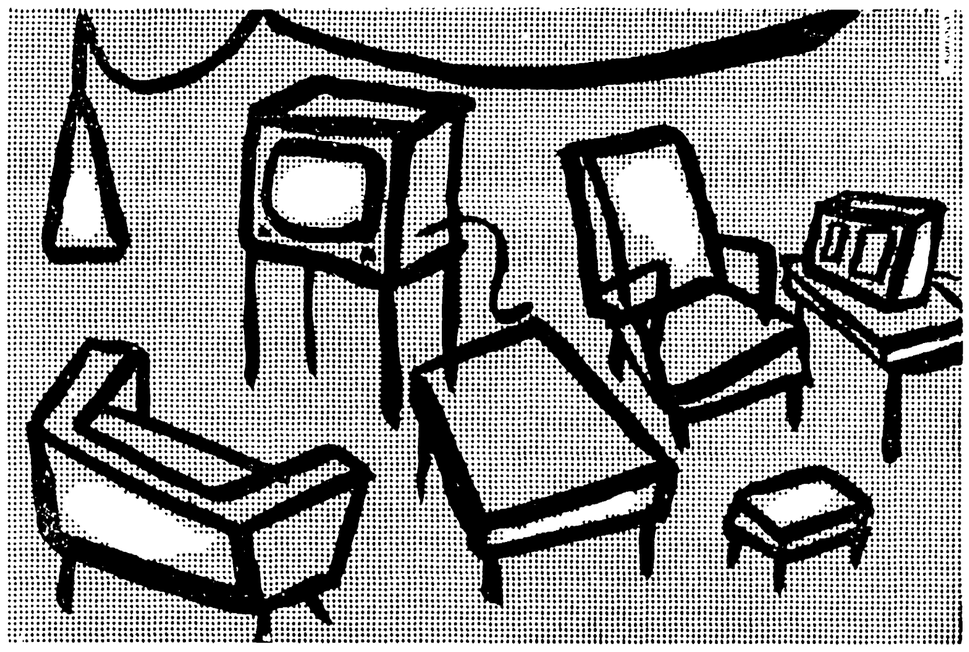
Fra l'altro pare che sia stato chiesto al fratello di Raoul se questi avesse mai fatto il contrabbando, il che dato lo svolgimento degli avvenimenti sino ad oggi non sorprende. Anche perchè la domanda rappresenta una conferma dell'insistenza con cui gli inquirenti hanno rivolto in questi giorni la loro attenzione alla ricerca dei gioielli.

Alla fine comunque i due magistrati hanno trattenuto i due passaporti di Luciano Ghiani e della fidanzata dichiarando all'avv. Sarno che non si trattava di un ritiro definitivo, ma solo temporaneo al fine di eseguire alcuni controlli su qualche data dei due documenti. Rispondendo poi ancora a una domanda dell'avv. Sarno, che chiedeva quando avrebbe potuto avere un colloquio con Raoul e prendere visione dei verbali di interrogatorio, il dott. Modugliani ha assicurato che ciò era ancora prematuro soggiungendo che Milano [illegible] da ancora un po' di tempo, arrocato».

Luciano Ghiani

Telegrammi e promozioni

Il consiglio di amministrazione del personale del ministero dell'Interno — presieduto dal sottosegretario, onorevole Tambroni — ha [illegible] decisi una serie di promozioni a funzioni dirigenziali. Fra gli altri risultano promossi [illegible] della Mobile di Roma e di Milano Salvatore Guarino e Paolo Zamparelli. Promossi [illegible] anche [illegible] quella dei due [illegible] solerti funzionari. Tutti e nel momento stesso in cui il dott. Guarino conduce in prima persona, e indagini del caso Fenaroli, a decisione di Tambroni [illegible] pratica [illegible] Ghiani.



Ag. - Società Propaganda e Stampa

Buon Natale e Buon Anno con la Radio e la Televisione

Radio e Televisione
L'ECO PIÙ IMMEDIATA
LO SPECCHIO PIÙ FEDELE
DI TUTTO CIÒ CHE AVVIENE
IN ITALIA E NEL MONDO.

Con la Televisione
parteciperete
all'affascinante avventura dell'uomo
alla conquista dello spazio.

La Radio e la Televisione
informano, istruiscono, divertono
acquistando un apparecchio
portate in casa vostra un amico
che saprà fare buona compagnia a voi
e ai vostri cari

Attualità
arte
scienza
cultura
sport
varietà:
in una gamma vastissima di trasmissioni
della Radio
e della Televisione

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

FRIGORIFERI TELEFUNKEN

la felicità in ogni famiglia

TF 160 capacità 160 litri
TF 190 capacità 190 litri

Sistema **"Konvektor"**
Consumo ridotto
Evaporatore di grande capacità
Raccoglgocce brevettato
Armadio di massima capienza
e minimo ingombro
con porta munita di serratura a chiave
Cella isolata con materiale coibente
a basso coefficiente di conducibilità termica
Sistema di refrigerazione originale e germanico
ermeticamente sigillato e garantito per 5 ANNI

ECONOMIA DI CONSUMO
GARANZIA DI QUALITÀ

Frigoriferi
TELEFUNKEN
la marca mondiale

17 59